

LAURA MELOSI - LORENZO ABBATE

Pubblicare carteggi leopardiani oggi

In

La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,
Roma, Adi editore, 2018
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?
pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039)
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LAURA MELOSI - LORENZO ABBATE*

Pubblicare carteggi leopardiani oggi

Si offrono alla discussione alcune riflessioni di metodo a partire dall'edizione commentata del carteggio Leopardi/Giordani che gli autori stanno curando per la nuova collana 'Leopardiana' delle EUM - Edizioni Università di Macerata. L'attenzione è posta in particolare: 1. sui problemi filologici presentati dal testo delle missive, che alla luce di una revisione degli autografi evidenziano la necessità di intervenire sia sulla recensio dei testimoni, sia sulla lezione dell'ultimo editore dell'epistolario leopardiano (Brioschi-Landi 1998); 2. sulle questioni interpretative, che ripartendo dalla benemerita edizione Moroncini 1934 - 1941, basilarle per tutte le operazioni di commento ad essa successive, non possono oggi prescindere dal moltiplicarsi dei contributi fioriti almeno negli ultimi due decenni, i quali hanno segnato un acuirsi dell'interesse per la produzione più intima e privata di Leopardi.

Questo intervento nasce dall'esigenza di interrogarsi su quale sia l'orientamento generale da imprimere a nuove iniziative editoriali e di studio circa i carteggi leopardiani. Nella fattispecie, prendendo spunto da una ricerca in corso da parte dei sottoscritti, ci si sofferma su un carteggio in particolare, quello intercorso tra Leopardi e Pietro Giordani, che si configura per i leopardisti, e più in generale per gli studiosi dell'Ottocento, come un *corpus* di singolare importanza culturale, fruibile sia dal punto di vista biografico, che letterario e storiografico.¹

Le vicende dell'Epistolario di Leopardi - affrontate nell'ottica di una storia editoriale - ci appaiono legate a diverse personalità intellettuali, eruditi o filologi, e a differenti impostazioni e finalità di lavoro. Prospero Viani (1812-1892) fu senza dubbio il primo ad intuire l'importanza dei testi delle lettere leopardiane, tanto da raccoglierne, attraverso tortuose e appassionate ricerche, un primo nucleo di circa seicento unità,² a suo dire «bastevoli a dare un'intera relazione della vita, de' costumi, degli studi e del modo di conversare scrivendo»³ di Leopardi. L'operazione di Viani veniva a fornire di fatto le basi documentarie per una diversa e più completa comprensione della personalità e dell'opera di Leopardi, rispondente all'orientamento della critica dell'Ottocento, volta a una rivalutazione e divulgazione complessiva degli scritti del recanatese.

* Gli autori condividono la proprietà intellettuale del presente saggio. In particolare, pertengono a Lorenzo Abbate le considerazioni di ordine filologico, a Laura Melosi quelle sulla questione del commento.

¹ Per la bibliografia essenziale sul carteggio Leopardi-Giordani e per una ricapitolazione e analisi dei principali nodi tematici e critici si rimanda al documentatissimo saggio di W. SPIAGGIARI, *Il carteggio con Pietro Giordani*, in ID., *L'eremita degli Appennini - Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Unicopli, Milano, 2000, 15-38.

² La prima edizione dell'Epistolario leopardiano è G. LEOPARDI, *Epistolario con le Inscrizioni greche triopee*, a cura di P. Viani, Firenze, Le Monnier, 2 voll., 1849. Sulla figura dell'editore reggiano si è dal 2012 sollevato un forte interesse, del quale sono testimonianza tangibile numerosi saggi e pubblicazioni che ne hanno indagato soprattutto l'impegno circa la divulgazione delle opere leopardiane. Sul versante biografico si veda almeno lo storico e imprescindibile C. VIANI, *La vita e l'opera di Prospero Viani*, Tipografia editrice Ubaldo Guidetti, Reggio Emilia, 1920. Sul versante dell'impegno leopardiano vd. i due recenti volumi *Carteggi leopardiani inediti*, a cura di L. Abbate, EUM, Macerata, 2016 e C. GENETELLI, *Storia dell'epistolario leopardiano con implicazioni filologiche per i futuri editori*, LED, Milano, 2016.

³ LEOPARDI, *Epistolario con le Inscrizioni greche triopee...*, I, I-IV.

Dopo le diverse edizioni dell'Epistolario curate da Viani, che si distribuiscono lungo l'arco del secondo Ottocento, molte lettere, soprattutto dei corrispondenti, vennero edite sparsamente,⁴ tanto da spingere Francesco Moroncini ad una nuova e organica edizione del *corpus*.⁵ Moroncini ebbe chiaro fin da subito che il suo compito principale sarebbe stato quello di raccogliere e sistematizzare tutti i testi via via editi e - particolare di non secondaria importanza - di dotarli di un completo e documentato commento. Per la prima volta quindi veniva edito un Epistolario organico, nella sua doppia fisionomia di un insieme centrifugo e centripeto di testi, che individuava in Leopardi non solo il soggetto produttore, ma anche il soggetto ricevente al centro di un mondo culturale ampio e diversificato, puntualmente evidenziato, spiegato e approfondito nell'imponente lavoro di commento tutt'oggi imprescindibile. Dopo i sette volumi di Moroncini, l'unica iniziativa editoriale che abbia preso in considerazione l'insieme delle lettere di Leopardi e dei suoi corrispondenti, è stata quella a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi,⁶ il cui merito principale risiede nell'aver riunito e riscontrato testi editi sparsamente, e di averli dotati di un succinto commento per servire da orientamento all'interno della copiosa bibliografia.

Il carteggio tra Leopardi e Giordani, tra interruzioni e riprese, copre il ventennio 1817-1837 e ci è giunto in un assetto assai insolito, per il quale anche il solo parlare di 'carteggio' appare piuttosto problematico. Infatti se le lettere di Giordani si sono trasmesse in maniera lineare, ovvero tramite gli originali autografi viaggiati, e si configurano quindi come parte vera e propria di uno scambio a due voci, ciò non è altrettanto vero per le missive leopardiane. Queste ultime vennero infatti distrutte da Giordani, secondo l'immane usanza, tristemente nota agli studiosi, di destinare al fuoco tutta la propria corrispondenza. Ne consegue che per la ricostruzione del testo delle lettere leopardiane, in assenza degli originali spediti, ci si debba rivolgere a materiali preparatori, cioè a una serie di manoscritti conservati da Leopardi stesso, sulla cui natura sarà necessario soffermarsi brevemente.

Se si escludono infatti casi piuttosto isolati di minuta autografa e solo quattro occasioni di lettere autografe viaggiati,⁷ tutti i testi delle missive leopardiane a Giordani ci sono noti unicamente grazie a testimoni manoscritti confezionati da Carlo e Paolina Leopardi, fratelli del poeta, che attestano un elevatissimo numero di interventi di correzione da parte dell'autore. Questo tipo di manoscritto, che chiameremo *idiografo*, ci pone però davanti a una legittima questione circa la natura del testo tramandato. Si tratta di materiali preparatori, precedenti alla spedizione della lettera, o ci attestano interventi autoriali successivi all'invio? Per questi esemplari gli editori dell'Epistolario hanno fatto costante ricorso alla definizione di 'copia di Paolina/Carlo Leopardi con correzioni autografe di

⁴ Ci si riferisce, per limitarci in questa sede alle sillogi più corpose, alle lettere comprese in *Lettere scritte a Giacomo Leopardi dai suoi parenti, con giunta di cose inedite o rare*, edizione curata sugli autografi da G. PIERGILI, Firenze, Le Monnier, 1882, a quelle pubblicate in *Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui*, a cura di E. Costa, C. Benedettucci, C. Antona-Traversi, Città di Castello, Lapi, 1888 e in *Scritti vari inediti di Giacomo Leopardi dalle carte napoletane*, Firenze, Successori Le Monnier, 1906, e infine alle lettere edite in M. ZEON, *Lettere a Giacomo Leopardi (Dalle carte leopardiane della Biblioteca Nazionale di Napoli «Vittorio Emanuele III»)* in «Giornale storico della letteratura italiana», supplemento 24 (1928), 139-226.

⁵ G. LEOPARDI, *Epistolario. Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative*, a cura di F. Moroncini, Firenze, Le Monnier, 1934-1941, 7 voll.

⁶ G. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll., d'ora in avanti BRIOSCHI-LANDI.

⁷ Ci si riferisce alle lettere del 6 mag. 1825 [690 BRIOSCHI-LANDI], 5 mag. e 24 lug. 1828 [rispettivamente 1319 e 1249 BRIOSCHI-LANDI], conservate a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AE. XV. 5/3, n. 1-2-3, e alla lettera del 6 set. 1832 [1785 BRIOSCHI-LANDI], conservata nell'Archivio di Stato di Parma, *Epistolario scelto*, b. 10, n. 43.

Giacomo'. Tuttavia questa formula lascia aperte diverse possibilità interpretative circa l'effettiva posizione stemmatica dei manoscritti in analisi, riassumibili in tre diverse opzioni di trafila genetica, dove con **X** si indicherà il manoscritto idiografo (distinto in **X**, momento della scrittura base a opera dei fratelli, e **X¹**, corrispondente al momento di intervento autoriale sul testo) e con **Y** si indicherà invece il testimone allestito per la spedizione:

Ipotesi 1	Dettatura ai fratelli (X) → correzione autografa (X¹) → copiatura in pulito dell'originale inviato (Y).
Ipotesi 2	Stadio precedente a X (ad. es. una minuta autografa) → copia in pulito a opera dei fratelli (X) → correzione autografa (X¹) → copiatura in pulito dell'originale inviato (Y).
Ipotesi 3	Scrittura dell'originale inviato (Y) → copia a opera dei fratelli (X) → correzione/revisione autografa successiva all'invio (X¹).

Moroncini, l'unico ad essersi effettivamente posto il problema della natura dei testi tramandati dagli idiografi, sposa la tesi più semplice, ovvero la terza, dove Leopardi, steso il testimone di invio (il che, sia ben inteso, non esclude affatto eventuali elaborazioni precedenti), fornisce il testo in copiatura ai fratelli che ne esemplano una copia fedele.⁸ Di conseguenza, seguendo questo schema, le correzioni leopardiane rilevabili sui manoscritti idiografi dovranno essere considerate posteriori all'invio della lettera stessa. Questa trafila, se appurata come veritiera, metterebbe in dubbio la stessa natura delle missive leopardiane, che passerebbero dallo *status* di lettere a quello di epistole, ovvero un prodotto letterario distinto e distante dalla semplice funzione comunicativa. Eppure fino ad oggi è mancato un apporto documentario risolutivo, che potesse dimostrare con chiarezza l'effettiva natura dei testi traditi dagli idiografi, lasciando in un'incertezza di fondo la pur scarsa discussione in merito, in quanto gli unici testimoni noti di lettere autografe effettivamente spedite da Leopardi a Giordani, risultano essere testimoni unici, escludendo quindi la possibilità di raffrontare un eventuale idiografo con il testo spedito.

Nel corso delle ricerche condotte da chi scrive e finalizzate a una nuova edizione del carteggio Leopardi-Giordani è stato possibile rinvenire un testimone manoscritto sconosciuto della lettera a Giordani del 16 gennaio 1818 [114 BRIOSCHI-LANDI], che potrebbe fornire qualche prova risolutiva in merito alla questione appena accennata.

La lettera del 16 gennaio 1818 di Leopardi a Giordani è nota sin dal 1849, anno della sua prima edizione all'interno del *corpus* epistolare leopardiano allestito da Prospero Viani.⁹ Tutti gli editori successivi hanno basato la ricostruzione del testo della lettera su un manoscritto idiografo conservato a Recanati (**B**), che presenta scrittura base di Paolina Leopardi (momento siglato come

⁸ MORONCINI, I, VIII-IX.

⁹ L'edizione di Viani si basava su un apografo fornitogli dai fratelli di Leopardi, e esemplato a partire dal testimone in seguito siglato come **B**.

B¹) e correzioni autografe di Leopardi (**B²**).¹⁰ A questo manoscritto, come accennato, sarà però possibile affiancare anche un nuovo testimone finora mai sfruttato: si tratta di un originale integralmente autografo di Leopardi, o più precisamente dell'esemplare effettivamente spedito a Pietro Giordani. Questo manoscritto è conservato nel fondo di carte leopardiane appartenute a Louis de Sinner e ceduto poi alla Nazionale di Firenze (A).¹¹ Qualche esemplificazione che ponga a confronto la lezione dei due testimoni aiuterà a meglio comprendere la dinamica dei rapporti che intercorrono tra i due manoscritti e che, con buona approssimazione, potrà riferirsi anche agli altri casi di lettera leopardiana nota tramite manoscritti idiografi:

	A	B ¹	B ²
1	Recanati 16 Gennaio	Recanati 16. gen. ^o	Recanati 16. gen. ^o 1818.
3	non crediate che io abbia	non crediate che io abbia	non crediate ch'io abbia
4	quello che è paruto	q. ^{lo} che è paruto	q. ^{lo} ch'è paruto
5	Già vedete che sono inezie.	Già vedete che sono inezie.	Vedete bene che sono inezie.
6	lo saprei o potrei trovare io.	lo saprei o potrei trovare io.	lo saprei o potrei trovar io.
7	non ispero di poterle finire	non ispero di poterle finire	non spero di poterle finire
8	io faceva roba da durare un giorno	io faceva roba da durare un giorno	io facea roba da durare un giorno
9	durare una settimana intera intera.	durare una settim. ^a intera intera.	durare una settim. ^a tutta quanta.
10	altri senza molto ingegno,	altri senza molto ingegno,	altri senza molto ingegno può avere
11	nè per una contadinella	nè p. una contadinella	nè p. una villanella

¹⁰ Recanati, Archivio Leopardi, manoscritto idiografo formato da un foglio singolo di carta spessa color avorio di mm. 268x201 scritto sia al *recto* che al *verso*. La mano Paolina si avvale di un inchiostro bruno chiaro, mentre gli interventi di Leopardi presentano un inchiostro bruno tendente al rossiccio, e risultano immediatamente distinguibili. In fine del testo (c. 1^o) Paolina ha aggiunto, con grafia coeva alla copiatura del testo, la seguente annotazione circa la destinazione del testo: «Al Sig. Pietro Giordani / Milano».

¹¹ Per un catalogo di questo fondo manoscritto, vd. G. PIERGILI, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, Firenze, Successori Le Monnier 1892³, 27-55. Il manoscritto è conservato a Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Manoscritti De Sinner*, Banco Rari, 342, 17, 2. Si tratta di una lettera autografa viaggiata formata da un foglio singolo di carta semi-spessa color avorio di mm. 257x184, di cui il testo occupa integralmente il *recto* e parte del *verso*. Il testo si dispone sulle due facciate (che contano rispettivamente quarantasette e ventuno righe di scrittura) lasciando un buon margine sulla sinistra e addossandosi direttamente al bordo del foglio a destra; il *recto* presenta due risicate fasce bianche sia in alto che in basso, mentre al *verso* la fascia bianca in alto aumenta di dimensioni. Al *verso* sono inoltre presenti l'indirizzo di spedizione «All'Ill.mo / Sig.^r Prof. Pietro Giordani / Milano» di mano di Carlo Leopardi e i bolli postali (1. di spedizione, entro cartiglio, «RECANATI» a inchiostro verde; 2. di ricezione, molto poco leggibile, «MIL.^o GEN. / ~ 26 ~»).

12	questo sarebbe un lungo impiccio,	q. ^{to} sarebbe un lungo impiccio,	q. ^{to} sarebbe un impiccio lungo,
13	certe giunte o correzioni	certe giunte o correzioni	certe correzioni o giunte
14	altrimenti fate come vi piace.	altrimenti fate come vi piace.	e come si sia, fate a senno vostro.

Dall'analisi comparata delle lezioni dei due testimoni, appare lampante come **B¹**, ovvero il testo della lettera di mano di Paolina Leopardi, altro non sia che una copia di **A**, testimone autografo e di invio della lettera leopardiana. L'unica differenza sostanziale tra i due manoscritti risiede nel ricorso costante alle abbreviazioni riscontrabile in **B¹**, particolare questo in realtà ininfluente ai fini della ricostruzione testuale, ma che ad ogni modo si configura come importante spia per determinare con maggior chiarezza l'effettivo rapporto originale-copia, in quanto le abbreviazioni andranno chiaramente inquadrare come espedienti della copista, finalizzati alla riduzione dei tempi di copiatura e all'ottimizzazione dello spazio grafico. Al contrario, le innovazioni attestate da **B²**, ovvero gli interventi autoriali autografi riscontrabili sulla copia del testo, risultano assolutamente isolate nel quadro dei testimoni e, ciò che più conta, assolutamente estranee alla lezione di **A**.¹²

Il ritrovamento del manoscritto **A**, seppur isolato e anzi unico nel suo genere, riesce a validare l'ipotesi che il lavoro di stesura delle missive leopardiane ricada nella prima ipotesi su esposta. Ovvero la scrittura di talune lettere poteva seguire una trafila che, attraverso eventuali e ipotetici stadi preparatori su minute,¹³ approdava poi all'allestimento autografo dell'originale da spedire, che veniva quindi affidato ad una attenta messa in copia da parte dei fratelli. Solo in un periodo successivo all'invio, e proprio su quelle copie approntate dai fratelli, l'autore tornava sui propri testi, e procedeva a rimaneggiamenti e correzioni di diversa natura ed entità, che non trovano quindi riscontro nella versione testuale dell'originale spedito.

Nel caso appena esposto della lettera del 16 gennaio 1818, le correzioni apposte da Leopardi al testo in una fase successiva al suo invio si limitano a singoli interventi, che in buona sostanza non mutano la lezione in maniera radicale. Ma questa constatazione non è riferibile a tutti i testimoni idiografici di lettere leopardiane note. Difatti in altri casi, di cui si darà dettagliato conto in sede editoriale del carteggio, si assiste a mutamenti corposi, con nuove stesure di intere frasi, aggiunta di parti non marginali e correzioni che rivelano scrupoli linguistici tutt'altro che trascurabili. Tutte queste mutazioni, se messe in relazione a vari progetti mai realizzati, rendono bene l'idea della loro effettiva portata nell'ottica di una scrittura epistolare che non esauriva il suo valore nella semplice funzione comunicativa. A maggior riprova di ciò, si pensi alla proposta che Pietro Brighenti avanzò

¹² Nel caso in analisi, sarà bene precisarlo, sarebbe difficile ipotizzare uno stadio di elaborazione manoscritta precedente ad **A**, in quanto proprio questo testimone riporta una serie di correzioni *currenti calamo*, spesso di non poca importanza, che suggeriscono in maniera piuttosto lampante una redazione direttamente in 'bella copia' del testo.

¹³ Questo passaggio precedente, benché non attestato da questo caso in particolare, ci è noto grazie ad un altro caso di corrispondenza leopardiana, ovvero quella tenuta con l'editore Antonio Fortunato Stella. Di alcune lettere è infatti stato possibile reperire nell'Archivio Leopardi alcune bozze di lettera che riassumevano gli argomenti da trattare e che è possibile fossero alla base della stesura della lettera stessa.

a Leopardi nel 1820, affinché volesse donare all'Italia «un tomo» di proprie lettere.¹⁴ La proposta naufragò, ma è importante considerare che Leopardi non la bollò come infattibile e anzi ammise candidamente di possedere lettere «in qualche numero scritte con una certa attenzione», alla cui divulgazione era di impaccio solo la loro natura di missive reali, i cui destinatari avrebbero forse poco gradito l'operazione editoriale.¹⁵

Appare quindi ancor più chiaro come la natura delle lettere a Giordani, comunemente ritenute frutto di un'intenzione comunicativa immediata, non sia invece particolarmente lontana dalle complesse vicende redazionali dei testi letterari veri e propri. Vari contributi di studio avevano già messo in luce come per molte lettere leopardiane esistano stadi elaborativi precedenti all'invio, che in non pochi casi dimostrano veri e propri passaggi redazionali, con corpose variazioni sia linguistiche che fraseologiche tra i diversi testimoni.¹⁶ Eppure il caso specifico delle lettere di Leopardi a Giordani differisce notevolmente dalla situazione messa in luce da tali studi, difatti in questo caso il nodo della questione testuale risiede nella rielaborazione successiva all'invio delle missive, mentre nei casi già oggetto di studio, si è trattato di ricostruire la preistoria del messaggio epistolare stesso.

Proprio tenendo presente il fattore della rielaborazione successiva all'invio delle proprie lettere, avrà quindi effettivamente senso parlare di *Carteggio Leopardi-Giordani* o sarebbe più opportuno parlare di *Epistolario*? Le implicazioni che questa distinzione impone sono notevoli, soprattutto a livello del trattamento dei testi. In questa prospettiva appare evidente la necessità di una *recensio* capillare, che da un lato possa mettere chiaramente in luce l'effettiva tipologia di singoli manoscritti (idiografi, minute o originali viaggiati), e dall'altro - cosa che ovviamente ci si augura - possa portare all'individuazione di testimoni finora trascurati dagli editori. Altrettanto evidente è la necessità di una edizione critica che possa rendere noti e fruibili agli studiosi tutti i luoghi del testo in cui l'autore sia intervenuto, mutandone il senso o anche solo la forma espressiva, rendendo quindi giustizia al complesso *iter* elaborativo di testi di capitale importanza quanto a forma e contenuti. L'incidenza degli interventi correttivi di Leopardi sulle proprie lettere per altro non è un fattore totalmente ignoto alla critica, tanto che venne intuuta da Moroncini stesso, che in alcuni casi prescelti decise di riportare in nota sia la lezione di base che quella innovativa apportata dall'autore. Tuttavia il lavoro di Moroncini non fu sistematico, ma basato su scelte episodiche, collocandosi quindi nella prospettiva di saggi di variantistica, ben lontani dalla completezza di una edizione critica *tout-court*, che senza dubbio disegnerà un quadro più completo e complesso della questione. D'altra parte la congerie dei materiali variantistici impone anche una riflessione interpretativa vera e

¹⁴ Lettera del 1 giu. 1820, di P. Brighenti a Leopardi [305 BRIOSCHI-LANDI]: «Io dunque sono per dirle che Ella non solo è poeta in tutta la grandezza del termine, ma è scrittore di Lettere tali, che io non crederei che l'Italia potesse presentare altri che la vinca in questo genere, compresi i più acclamati, e riveriti. Le dirò inoltre che avendo fatto vedere questa sua dedicatoria ad un'illustre [*sic*] Letterato, è questi pienamente convenuto nella mia opinione. Io vorrei dunque supplicarla di regalarne un tomo almeno all'Italia».

¹⁵ Lettera del 9 giu. 1820 di Leopardi a Brighenti [306 BRIOSCHI-LANDI]: «Io la ringrazio di cuore dell'affetto che V. S. dimostra consigliandomi graziosamente di pubblicare un tomo di lettere. Io non so se ella intenda delle già fatte, o di altre da farsi a posta perchè le già fatte, quantunque io ne abbia in qualche numero scritte con una certa attenzione, non so se quelli a cui le ho indirizzate mi saprebbero buon grado s'io le pubblicassi».

¹⁶ Ci si limiterà a rimandare solo ad alcuni contributi che si muovono su questa linea di ricerca: C. GENETELLI, *Storia dell'epistolario leopardiano...*, 135-147; L. ABBATE, *Scheda leopardiana: la minuta della lettera al Cassi (15 marzo 1819)*, in «Studi e problemi di critica testuale», XCII (2016), 1, 141-151; L. POLVERINI, *Lettere di Giacomo Leopardi a B. G. Niebuhr*, in «Rivista storica italiana» (1988), I, 220-233.

propria, che richiede un apparato di note di commento, finalizzate a valutare le motivazioni sottese alle scelte tanto lessicali quanto stilistiche riscontrabili. Si ponga il caso già analizzato della lettera a Giordani del 16 gennaio 1818: l'autore scrive nell'originale di spedizione (A) «In oltre io parlava non tanto d'amore in genere, quanto d'amicizia o d'altro affetto che le somigli, quale nè per un fanciulletto nè per una contadinella non mi pare che si possa sentire», passo che viene mutato da una semplice sostituzione apparentemente sinonimica, *contadinella* → *villanella*. Sembrerebbe una correzione di poco conto, eppure interessa un versante terminologico molto sensibile e - senza voler scomodare le *implicazioni* di Contini - che si inserisce nella norma di utilizzo lessicale leopardiano. A puro titolo di esempio, infatti, si può constatare come la forma *contadinella* sia in buona sostanza un *hapax* nelle opere leopardiane, mentre *villanella* ricorre sia in versi che in prosa, e si iscrive a pieno titolo nell'uso linguistico leopardiano.¹⁷

Per altro la situazione testuale che si riscontra per il carteggio Giordani-Leopardi, ovvero un affanno redazionale che comprende manoscritti idiografi e minute autografe, è tutt'altro che isolata, e al contrario si estende alla maggioranza delle lettere leopardiane composte nel lungo periodo che va dal 1816 fino almeno al 1823. Basterà a questo proposito citare un esempio affine di scrittura epistolare, ma molto differente quanto a tipologia di interlocutore. È il caso di una lettera inviata da Leopardi a un ignoto spedizioniere marchigiano nel febbraio 1817: ebbene, questa lettera, che nasce da finalità tutt'altro che letterarie, ci attesta come il lavoro di scrittura delle lettere leopardiane fosse sottoposto a un doppio passaggio redazionale anche in frangenti di corrispondenza di tipo strettamente comunicativo, o meglio commerciale. Il testimone unico che ci trasmette questa lettera, una minuta autografa conservata a Recanati, attesta oltre alla necessità di un successivo passaggio di copiatura in pulito, anche alcune correzioni non marginali al testo, che rendono l'idea dell'attenzione con la quale Leopardi componeva ogni tipo di comunicazione epistolare.¹⁸

L'editore dei carteggi leopardiani è quindi posto davanti ad una serie di problematiche di natura sia filologica che interpretativa, che spesso si fondono tra loro. L'impostazione filologica del lavoro dovrà partire, come già sottolineato, da una capillare *recensio* che però non si limiti ad accertare l'esistenza di testimoni finora trascurati, ma che possa concentrarsi anche e soprattutto sulla loro effettiva natura stemmatica, ovvero se si tratti di manoscritti appartenenti alla protostoria del messaggio o se evolutivi rispetto ad esso. Inoltre, anche alla luce di problematiche relative alla correttezza dei testi oggi a disposizione, sarà necessario stabilire nuovi criteri di trascrizione, quanto mai conservativi, circa la resa editoriale dei testi, che rispettino scrupolosamente le particolarità grafiche degli scriventi, relegando nella nota al testo la sintesi di queste ed evitando così di presentare testi sovrabbondanti di 'sic'.

Quanto alla parte prettamente interpretativa, il carteggio dovrà essere considerato come un insieme di necessità comunicative propriamente epistolari - sebbene di alto livello retorico - per quanto riguarda le lettere di Giordani, e dall'altro, di operazioni letterarie vere e proprie, oltre che

¹⁷ Per quanto riguarda le occorrenze di *villanello/a* vd. *Bruto minore*, v. 96 («e come prima il tetto / Rosseggerà del villanello industre»), *Amore e morte*, v. 82 («[...] il villanello ignaro»), *La Ginestra*, v. 240 («E il villanello intento / Ai vigneti [...]»). Inoltre il termine ricorre nell'*Abbozzo del seguito della Telesilla* («Certo che 'l villanello ha preso abbaglio»), come anche nello *Zibaldone*, 60 («villanella cercante funghi e corrente dove vede biancheggiare una foglia secca ecc. prendendola per un fungo»), ma doveva avere radici di utilizzo ben più antiche se si conta anche l'occorrenza nel *quadro* intitolato *Il Mese di Dicembre* approntato per il saggio scolastico del 1810 («da saggia villanella le lunghe ore consuma col fuso»).

¹⁸ Lettera a N. N. del 2 feb. 1817 [35 BRIOSCHI-LANDI].

comunicative, per quanto riguarda le missive leopardiane. Grazie a questa differente considerazione le missive leopardiane acquisteranno una valenza ancora più ricca di quanto finora riconosciuto.

Un altro problema non marginale è presentato dalla tradizione dei testi epistolari leopardiani a Giordani, ovvero dalle vicende della loro trasmissione e ricezione. Essendo i testi di queste missive, come già si è detto, quasi unicamente noti grazie a copie conservate dall'autore, ne consegue che in non pochi casi il moderno lettore è messo nella condizione di conoscere tutta una serie di lettere non recapitate al destinatario sia per disguidi postali che per poco chiari meccanismi di censura domestica. Questi testi, che non fanno propriamente parte della serie cronologica della corrispondenza fruita, dovranno essere intercalati alla serie delle lettere effettivamente spedite e ricevute, o essere relegati in una appendice? In realtà il compito di illustrare le peculiarità di circolazione delle lettere dovrà essere assorbito dal commento, evitando una divisione meccanica del carteggio, che produrrebbe non insignificanti difficoltà in fase di numerazione dei pezzi e soprattutto di fruizione da parte del lettore. Inoltre, queste lettere 'non ricevute' rappresentano un importante documento per seguire in maniera più lineare e cronologicamente più serrata il frangente di un carteggio molto spesso funestato da sparizioni, perdite di missive e conseguenti ripetizioni di notizie.

Il commento al carteggio Leopardi-Giordani dovrà - oltre a quanto già esposto - assolvere anche ad altre funzioni. I commenti più organici disponibili all'Epistolario leopardiano sono sostanzialmente due, quello di Moroncini e quello dell'edizione Brioschi-Landi. Il commento di Moroncini, per molti versi ancora indispensabile, si configura come un paratesto di stampo quasi saggistico, dove le singole note illustrano in maniera particolareggiata situazioni e aneddoti, e sembrerebbe quindi poco economico riproporlo integralmente. Difatti il lavoro di Moroncini mirava a riorganizzare e rendere immediatamente fruibili tutta una serie di studi bio-bibliografici su Leopardi che oggi risultano almeno in parte sostituiti da strumenti di lavoro di eccezionale valore, o da specifiche e più moderne ricerche di tipo archivistico. Si pensi, ad esempio, ai cataloghi delle mostre promosse in concomitanza con il bicentenario della nascita di Leopardi, i quali dipingono un completo affresco circa le frequentazioni di Leopardi nelle varie città italiane. Sarà quindi più logico, nel caso specifico di note di tipo biografico, rimandare a questi strumenti per notizie che valichino lo stretto necessario, evitando quindi di dilungarsi in sintesi che non aggiungerebbero molto quanto a fonti e interpretazione delle stesse. Il commento presente nell'edizione Brioschi-Landi sembra muoversi in una direzione completamente opposta rispetto a quella tracciata da Moroncini, e infatti l'essenzialità e la funzione di raccordo a studi più particolareggiati appaiono come obiettivo primario. Il vero pregio del commento dell'edizione Brioschi-Landi è però quello di mirare con una certa attenzione a rintracciare le fonti di tutta una serie di citazioni e di rimandi bibliografici interni al testo delle lettere. E proprio in questa direzione sarebbe il caso di procedere con maggiore puntualità, con la finalità di riscontrare in quali specifiche edizioni Leopardi leggesse i testi a cui fa riferimento, con l'obiettivo non secondario della ricostruzione e accertamento di una biblioteca d'autore.

Appare comunque quantomai importante, anche alla luce del nuovo inquadramento proposto per le missive di Leopardi, una rivalutazione profonda dell'intertestualità rintracciabile con altre opere leopardiane coeve o posteriori. Non sono infatti pochi i casi in cui tematiche trattate nelle lettere a Giordani trovano riscontro in passi di altri scritti dell'autore - basti pensare allo *Zibaldone* - e che potrebbero fornire uno stimolante strumento di rilettura del carteggio leopardiano come incunabolo di alcune considerazioni e temi altrove affrontati. Lo stesso varrà ovviamente anche per

il versante giordaniano, dove risultano sfruttabili a fini di commento, anche i molti carteggi coevi dell'autore. Si pensi alla fondamentale importanza che potrebbe avere una attenta rilettura delle lettere di Giordani a Pietro Brighenti, suo fraterno amico, che a partire dal 1819 divenne un importante corrispondente dello stesso Leopardi. Non a caso il carteggio Giordani-Brighenti, ancora inedito nella sua enorme ampiezza, si dimostra in più occasioni importante proprio nell'economia del carteggio tra Leopardi e Giordani. Non sono infatti rare le volte in cui, nel difficile periodo della già accennata «censura domestica»,¹⁹ Giordani si rivolse all'intermediazione di Brighenti per ricevere notizie da Recanati, e far giungere comunicazioni di affetto, vicinanza e aggiornamento.

Ci si limiterà in questa sede ad un solo esempio che possa rendere conto dell'effettiva importanza delle giordaniane a Brighenti a fini di commento - ma anche di *recensio* - del carteggio Leopardi-Giordani. Ci si riferisce alla lettera 754 BRIOSCHI-LANDI, missiva indirizzata da Giordani in comune a Brighenti e a Leopardi. L'originale della missiva viene segnalato erroneamente dagli ultimi editori (forse in dipendenza da Moroncini) come conservata nell'Archivio Leopardi di Recanati. In realtà, come ribadito anche da Spaggiari,²⁰ l'originale della missiva è conservato proprio nel codice Vat. Lat. 10026 (lettera n.º 246), uno dei due collettori delle lettere giordaniane a Brighenti. L'edizione Moroncini, ma prima ancora anche quella Viani, e in piena continuità anche quella Brioschi-Landi, riportavano per la lettera una datazione al 23 ottobre 1825, dimostrata poi erronea dal riscontro autoptico del manoscritto, che anche basandosi sulla presenza di due bolli postali ha ristabilito come datazione effettiva quella del 13 ottobre. L'erronea lettura della data è stata generata senza grandi dubbi da una particolarità grafica tipica della scrittura di Giordani, che nella stragrande maggioranza dei casi esegue la cifra araba '1' con una grafia pressoché indistinguibile da quella del numero '2', rendendo di fatto dubbie molte letture di date. Come già accennato, la data bassa è confermata dalla presenza di bolli postali, di cui il primo indica la data effettiva di spedizione del messaggio («PIACENZA / 15 / OTTOBRE»), mentre il secondo attesta la data di consegna della stessa («BOLOGNA / 19 / OTT»), fissando in maniera indiscutibile la lettura della datazione proprio al 13 ottobre 1825.

Rimanendo sempre all'interno della lettera 754 BRIOSCHI-LANDI, potremo inoltre aggiungere qualche suggestione interpretativa circa il contenuto, proprio sfruttando le missive di Giordani a Brighenti del 1825. Un passo in particolare risulta interessante a questo fine, ovvero quello in cui Giordani dice a Leopardi, riferendosi a un precedente messaggio perduto, «Di quella Tragedia mi fu scritto da Firenze gran fiasco; ma niente mi meraviglia l'eccellente impudenza dell'Autore». Moroncini (III, 234, n. 2) ipotizzava che l'accenno di Giordani potesse fare riferimento a una produzione tragica di Melchiorre Missirini (ipotesi che per altro viene espressa dubitativamente), forse basandosi proprio sull'attestato invio a Leopardi della tragedia *Teano* da parte di Missirini stesso nel dicembre 1824.²¹ Eppure questa ipotesi identificativa non collima perfettamente con una tragedia che arrivò nelle mani di Leopardi solo nel gennaio 1825, ma che era stata edita per la prima volta nel 1822. Le parole di Giordani, e soprattutto il racconto dell'accoglienza fiorentina di questa tragedia, mal si adattano ad una produzione ormai non più freschissima, e per giunta mai messa in

¹⁹ Lettera del 26 lug. 1819 di Leopardi a Giordani [237 BRIOSCHI-LANDI].

²⁰ SPAGGIARI, *L'eremita degli appennini...*, 16-17, n. 3.

²¹ Vd. lettere di Missirini a Leopardi del 6 dicembre 1824 [650 BRIOSCHI-LANDI], di Melchiorri a Leopardi, del 12 dic. 1824 [654 BRIOSCHI-LANDI] e infine la missiva di Leopardi a Missirini del 15 gennaio 1825 [662 BRIOSCHI-LANDI]. Sulla lettura leopardiana del *Teano*, vd. P. Palmieri, *Restauri leopardiani. Studi e documenti per l'Epistolario*, Lega, Ravenna, 2006, 11-135.

scena. Resta però possibile che il rimando a «quella Tragedia» sia collegato in qualche modo a numerosi altri passi delle lettere più o meno coeve di Giordani a Brighenti, dove si parla a più riprese di un personaggio identificato o quale «tragico» o quale «poetaastro», colpevole di numerose scorrettezze non meglio precisate. Il primo cenno al misterioso personaggio è del 17 marzo - quindi non propriamente a ridosso della lettera a Leopardi - e Giordani scrive a Brighenti: «Io ve l'avevo sempre detto che il tragico era grandissimo pazzo e grandissimo briccone: ma ad illuminar voi ci vuole dieci soli che brucino. Oh che infame uomo!».²² Successivamente, tornando sulla questione il 28 settembre - quindi in periodo ben più vicino a quello della lettera a Leopardi - Giordani riprende il discorso lasciato interrotto con Brighenti, aggiungendo particolari non insignificanti per una eventuale identificazione dell'identità del personaggio:

E del gran tragico non mi dite nulla? ditemi subito, vi prego, come l'ha passata. [...] Di quel poetaastro voi congetturate savissimamente. Mi farete memoria che io vi confermi nelle vostre congetture narrandovi quel che ne ho saputo da alta e bravissima persona. Egli pare gran capomatto; e dev'essere più che mediocre beccofotuto; benchè ignorante e goffo (quantunque temerario) nel mestier di briccone. Ch'egli sia figlio di quel medico Giambattista l'avevo pensato anch'io; ma vedendo poi che non ci è ombra di camicetta, e ch'egli pare spiantato, non so che pensarli. Ma ciò poco importa: egli è certo persona da fuggire per molte ragioni. [...] Ditemi per quali cagioni si dica rifugiato là dov'è il poetaastro. Secondo le forti e ragionevoli congetture dell'alto e bravissimo personaggio, il rifugio dovrebbe esser protetto di nobilissime operazioni, che pare ch'egli volesse dirigere in alto; ma con molta *goffaggine*. Io non lo conosco. Chi fece l'articolo contro lui?²³

Appare quantomeno probabile che l'autore della «Tragedia» cui rimanda la lettera a Leopardi e il «gran tragico» delle lettere a Brighenti fossero la stessa persona, anche se, è bene ribadirlo, un ritratto come quello delineato da Giordani sembrerebbe mal adattarsi alla figura di Missirini. Eppure è plausibile che proprio da una analisi e dal vaglio attento dei dati riportati si possa giungere ad una identificazione, che porterebbe a meglio comprendere e interpretare il senso delle parole della lettera giordaniana a Leopardi.

La possibilità di letture intertestuali non esauriscono l'importanza dell'accurato vaglio dei carteggi collaterali. Sempre al carteggio Giordani-Brighenti, infatti, bisognerà ritornare per analizzare alcuni casi in cui la forma della lettera quale comunicazione a due viene chiaramente a cadere. Ci si riferisce ad alcune lettere che veicolano un messaggio diretto ad altra persona rispetto al destinatario palese. Nell'ambito delle comunicazioni tra Giordani e Brighenti/Leopardi, il meccanismo è facilitato dallo stretto rapporto di amicizia che legava il trio, tanto che in una lettera il piacentino esplicita chiaramente il meccanismo: «Non vi scrivo di più, perchè scrivo anche a Leopardi. Vi comunicherete le lettere. Abbracciatevi per me».²⁴ Questo tipo di comunicazioni andrà ovviamente vagliato con grande attenzione, anche e soprattutto per ricostruire gli avvenimenti e le notizie che sfuggono soprattutto in periodi di assenza di corrispondenza diretta tra Leopardi e Giordani. Si pensi, ad esempio, al 1826, quando Giordani, Brighenti e Leopardi vennero coinvolti nell'ormai noto 'affare d'Isdraello', nel tentativo di accaparrarsi la commissione di un'opera di difesa

²² Cod. Vat. Lat. 10026, lettera 234.

²³ Cod. Vat. Lat. 10026, lettera 245.

²⁴ Cod. Vat. Lat. 10026, lettera 254.

verso la comunità ebraica.²⁵ In questo frangente infatti le comunicazioni dirette tra i tre divengono molto permeabili, tanto da rendere palese quanto prima si affermava sull'importanza di sfruttare carteggi collaterali al fine di aumentare la completezza di commento al carteggio Leopardi-Giordani.

Quello che si presenta è quindi un cantiere di lavoro, con importanti possibilità di avanzamento sia filologiche che di contestualizzazione e commento dei testi, che si auspica possa fungere da stimolo ad altre iniziative analoghe intorno all'Epistolario di Leopardi, troppo spesso considerato solo come fonte primaria di conoscenza biografica dell'autore.

²⁵ Sulla vicenda si veda il recente P. PALMIERI-A. FREGNANI, *Leopardi a Bologna*, Faenza, Fratelli Lega editori, 2016.